



# L'Insula di Santa Maria Formosa tra Otto e Novecento

di LEOPOLDO PIETRAGNOLI

Quando, nel 1963, Carlo Scarpa realizzò il ponte di accesso a palazzo Querini Stampalia, “il più leggero e rapido arco di congiunzione che sia stato realizzato a Venezia negli ultimi secoli”, tornò a circolare in città uno di quegli “indovinelli” con cui la cultura popolare ha tramandato oralmente, di padre in figlio (forse, meglio, di nonno in nipote) la conoscenza di Venezia: quanti ponti ha l'isola di Santa Maria Formosa? Un piccolo rompicapo, che mette a prova la capacità di memoria visiva sul numero dei ponti privati in fondo al campo, confonde le carte con i “due ponti in uno” Pasqualigo-Avogadro (ma anche con l'incertezza se contare o no il ponte del Paradiso), costringe a compiere mentalmente una complicata perimetrazione, in cui spesso si dimentica il recondito e poco frequentato ponte dei Consafelzi... Un piccolo rompicapo che racchiude anche due memorie storiche: la costruzione del ponte Minich, relativamente recente (è del 1914) e che forse aveva originato o attualizzato l'indovinello in quegli anni fertili per le “curiosità veneziane”; e la demolizione del ponte che collegava palazzo Querini Stampalia con l'interno dell'edificio antistante (oggi patronato), ponte attestato ancora a metà Ottocento nella planimetria di Bernardo e Gaetano Combatti. I ponti, comunque, oggi sono sedici. Non fosse per i ponti, la carta dei Combatti potrebbe essere tranquillamente assunta ancora oggi come base cartografica dell'area di Santa Maria Formosa, anche al di fuori degli stretti confini dell'isola, da Santa Marina a San Lio, dalla Fava a San Severo, tanto per identificare un'area vasta connessa all'isola centrale e riferibile all'*insula* del progetto integrato rii. Il discorso praticamente non cambia al confronto con la cartografia fine Settecento: gli sventramenti e gli interramenti dell'Ottocento (e, in misura minore, del Novecento) hanno risparmiato quest'isola, relativamente marginale per i progetti di rettifica e di ampliamento delle grandi direttrici stradali (anche se l'allargamento di calle Lunga fa capolino nelle ipotesi) e insieme abbastanza centrale e densamente edificata per scongiurare

progetti di nuove massicce costruzioni residenziali: l'unico intervento per case popolari riguarda un blocchetto di otto alloggi e una bottega in ruga Giuffa, costruito nel 1912, la cui presenza è appena avvertibile nel tessuto edilizio.

Campo Santa Maria Formosa oggi presenta variazioni minime rispetto alla celebre tela del Canaletto: l'unica di una certa importanza riguarda la Scuola della Purificazione, che connette il campanile alla chiesa, costruita nel 1828 da Giuseppe Segusini, rielaborando elegantemente un vetusto edificio, in termini formali di assoluta integrazione nel complesso religioso, tanto che la “novità” edilizia passa pressoché inosservata. Curiosamente, la costruzione in un certo senso più recente è la chiesa: la cupola fu infatti distrutta nel 1916 da bombe incendiarie lanciate da aerei austro-ungarici, che danneggiarono anche altre parti della chiesa, ed è stata ricostruita nel 1921 (per l'occasione, ricorda il Lorenzetti, la chiesa fu “liberata dalle numerose aggiunte”).

A proposito di chiese, l'Ottocento ne ha viste sparire due: Santa Marina e San Severo. Chiusa nel 1810, Santa Marina fu dapprima trasformata in osteria – ed è il Cicogna a testimoniare come le ordinazioni dei camerieri per i tavoli ricordassero gli altari distrutti: “un bocàl al Santissimo, un bocàl a la Madonna” – e quindi demolita nel 1820; sul suo sedime oggi c'è un albergo, che porta il nome di Santa Marina; la memoria della chiesa è affidata a un grande capitello con un bel bassorilievo secentesco oltre che al superstite toponimo “campiello della Chiesa”. Chiusa nel 1808, dopo essere stata adibita a ricovero dei lavoranti della vicina Casa d'Industria e poi a falegnameria, San Severo fu demolita nel 1829 e al suo posto fu eretto un basso fabbricato in bugnato, destinato a carcere, prima per prigionieri politici, poi giudiziario, utilizzato fino al 1926: ne resta palese memoria nelle pesanti sbarre alle finestre. Sede dell'Opera nazionale Balilla e della Milizia dell'avanguardia fascista, e di altre organizzazioni giovanili del regime, ospita oggi l'Associazione combattenti e

reduci, il Nastro Azzurro dei decorati e altre associazioni d'arma.

La centralità di Santa Maria Formosa ha favorito la collocazione di varie associazioni di rilievo cittadino: nell'edificio del patronato (che fu già sede dell'importante Arciconfraternita di San Cristoforo e Compagnia della misericordia) si trovano oggi la Lunatica benefica, fondata nel 1893 dal poeta vernacolo Innocente Giuseppe Lanza, antesignana delle tante società benefiche veneziane e da allora prodigata in una continua opera di solidarietà verso i poveri, tuttora generosamente praticata dai trecento soci; e la sezione "Giacinto Mazzoleni" della Giovane montagna, fondata nel 1946 (e in questa sede dal 1954), i cui oltre 230 soci ispirano ai valori cristiani una intensa attività estiva e invernale di escursionismo e di alpinismo, oltre che di avviamento culturale e pratico alla montagna. Da qualche anno non ha invece più qui sede (si è spostata a San Salvador) la Unione cattolica operaia, fondata nel 1900, una delle più antiche e avanzate iniziative del solidarismo cristiano in anni difficilissimi, oggi ancora vivace di una sessantina di soci e attiva in forme adeguate ai tempi nuovi. Importanti punti di riferimento urbano ma anche nazionale (e internazionale) hanno sede a Santa Maria Formosa. Il primo è la Fondazione Querini Stampalia, nota soprattutto per la sua biblioteca al primo piano aperta al pubblico nel 1869, che è considerata la "biblioteca civica" dei veneziani, frequentatissima in particolare da studenti anche per gli straordinari orari d'apertura, fino a mezzanotte, e anche nei giorni festivi, oltre che per la possibilità di essere utilizzata come sala di lettura di testi propri. Al secondo piano (che fu per un quarantennio residenza del patriarca di Venezia nella prima metà dell'Ottocento) è la casa-museo, con oltre quattrocento dipinti, tra i quali le 67 tele di Gabriel Bella che documentano la vita di Venezia nel Settecento, e gli arredi d'epoca; il piano terra, riqualificato da Carlo Scarpa, è uno dei più interessanti e affascinanti spazi della città, uno dei pochi gioielli dell'architettura del Novecento in laguna. Quanto all'architettura dell'Ottocento, essa ha lasciato soltanto un edificio notevole: casa Ratti, con la facciata sul rio in fronte alla chiesa di Santa Maria Formosa, costruita nel 1869 su progetto di Emilio Pellesina, che Giandomenico Romanelli ha definito "assai singolare" in quanto "viene a proporre un discorso neogotico inusitato e originale" in qualche modo anticipando cadenze che si ritroveranno nei prospetti delle nuove arterie cittadine dagli ultimi anni settanta in poi.

Ma torniamo ai più importanti punti di riferimento. Per ricordare palazzo Cavagnis, sede della chiesa e della comunità valdese e metodista dal 1868, un anno dopo la costituzione ufficiale della comunità in Venezia, e cui oggi è annessa una foresteria alla quale arrivano giovani da tutto il mondo. (Un oratorio dei cristiani battisti, invece, è attestato ai primi del Novecento in campo della Guerra). Da non molti anni, spazi a foresteria sono stati aperti in un altro istituto religioso di fama, il San Giuseppe al Papafava, delle Figlie di San Giuseppe, oggi scuola materna ed elementare, ma che in anni non lontani era stato, proprio per la sua centralità, punto d'incontro per associazioni, movimenti, manifestazioni a livello diocesano (l'istituto, sorto a San Stae, si è qui trasferito "soltanto" nel 1932). Di recentissima costituzione, è la sede dell'Unesco a palazzo Zorzi, al termine di un lunghissimo intervento di restauro dell'edificio, in un primo tempo destinato a uffici comunali. A proposito di restauri, non potrà mancare un cenno per i lavori in corso nel cinquecentesco palazzo Ruzzini-Priuli, in campo Santa Maria Formosa, nel Novecento adibito prima a convitto poi a casa delle Aste (molti veneziani lo chiamano ancora così, anche se non ha più questa destinazione da oltre trent'anni): dopo un lungo periodo di abbandono e di degrado, sta per diventare, su progetto di Luca Rossi, un albergo di alta qualità, grazie anche al recupero di affreschi e di stucchi oltre che all'utilizzo dei vasti spazi di rappresentanza.

Un discorso organico sulle variazioni di destinazione d'uso che hanno interessato vari edifici dell'isola in questi due secoli porterebbe troppo lontano. Qualche accenno soltanto, senza andare più indietro dei primi anni del Novecento, scorrendo, oltre al noto "Indicatore anagrafico e guida pratica di Venezia" di Cesare Zangirolami (qui si è usata l'edizione del 1931), una pressoché sconosciuta ma interessante "Guida di Venezia per uso degli uffici e degli agenti municipali compilata per incarico del Comune da Silvio Bonmartini" (nella riveduta seconda edizione del 1911; la prima edizione è del 1901). Ricorderemo allora che a palazzo Querini Stampalia ebbe sede il Provveditorato agli studi (allora, ovviamente, "regio"), mentre la direzione del Dazio consumo era in calle delle Bande, il Magistrato alle Acque in Casselleria e la Pretura urbana in piscina San Zulian; che in campo Santa Maria Formosa era l'ambulatorio approvato dalla Regia Prefettura (l'unico che poteva vantare tale titolo in città) e in ruga Giuffa l'ambulatorio municipale ostetrico

ginecologico, e che per decenni, fino agli anni sessanta del Novecento, il palazzo detto ex-Iniasa è stato l'ufficio provinciale di Leva, dove migliaia di giovani veneziani hanno passato la visita militare; lo stesso palazzo ha ospitato anche, fino a poco più di trent'anni fa, una scuola elementare femminile, con ingresso nella fondamentina morta de' Cadonici, ultimo residuo di quelle scuole elementari maggiori femminili citate nella pianta dei Combatti per l'intero edificio (prima ancora era invece sparita una scuola comunale maschile che lo Zangirolami attesta in calle degli Orbi).

Da poco si è qui trasferito, in ramo del Pestrin, il consolato generale di Francia, a rinverdire una tradizione di ospitalità sancita perfino dal vicino toponimo "calle del Console" (ricorda quello d'Olanda nel Settecento: ma quello di Francia stava a Santa Marina!) e di cui si trova memoria nella ricordata pianta dei Combatti, per i consolati del Belgio, di Grecia, di Toscana, mentre ai primi del Novecento si trovano i consolati del Brasile, del Giappone, dell'Olanda, e negli anni trenta quelli di Panama e di Svizzera.

La Guida del Bonmartini racchiude anche una preziosa curiosità toponomastica: indica infatti la sede della Colonia alpina San Marco al ponte "delle Paste" a San Lio, ufficializzando e storicizzando così un toponimo d'uso corrente, ignorato invece perfino dal Tassini (il nome effettivo del ponte è "del

Pistor"). A proposito di ponti, al momento della stesura di questo testo (aprile 2003) era in restauro – e quindi precluso al passaggio – il ponte della Malvasia tra l'omonima calle e piscina San Zulian, con i consueti mugugni dei veneziani quando l'interruzione riguarda punti nodali della viabilità: ma pochi sanno che quel ponte fu costruito "soltanto" nel 1885, su iniziativa di due privati cittadini, che provvidero contemporaneamente ad aprire il sottoportico di collegamento tra calle della Malvasia e corte Licini (sul retro della chiesa della Fava), il tutto allo scopo di migliorare l'accessibilità a edifici di loro proprietà...

Cominciato da un ponte e arrivato a un ponte, questo rapido itinerario – poco più che tocchi d'acquerello, senza pretesa di completezza – negli ultimi due secoli di Santa Maria Formosa non può che concludersi su un altro ponte, forse l'unico a Venezia a poter vantarsi di due "prime volte": il piccolo ponte della Corona, sul rio del Remedio. È stato il primo a essere costruito in ghisa, in forme goticizzanti, su disegno dell'ingegnere capo del Comune, Giuseppe Salvadori, dalla Premiata fonderia Collalto di Mestre nel 1851; ed è il primo a essere stato restaurato con una tecnica assolutamente innovativa, con l'utilizzo di fibre aramidiche (kevlar). Un intervento pilota, realizzato da Insula, con il quale Santa Maria Formosa ha fatto ingresso, e non soltanto cronologico, nel XXI secolo.



*Scavo di rio San Zulian, 1955, AMV, fondo Giacomelli*